



Le virtù che uniscono. Il peccato che divide

2^a Domenica di Quaresima – 13 marzo

Umiltà (contro vanagloria)

Chi ama, non solo evita di parlare troppo di sé stesso, ma inoltre, poiché è centrato negli altri, sa mettersi al suo posto, senza pretendere di stare al centro. (n. 97) È importante che i cristiani vivano questo atteggiamento nel loro modo di trattare i familiari poco formati nella fede, fragili o meno sicuri nelle loro convinzioni. A volte accade il contrario: quelli che, nell'ambito della loro famiglia, si suppone siano cresciuti maggiormente, diventano arroganti e insopportabili. L'atteggiamento dell'umiltà appare qui come qualcosa che è parte dell'amore, perché per poter comprendere, scusare e servire gli altri di cuore, è indispensabile guarire l'orgoglio e coltivare l'umiltà. Gesù ricordava ai suoi discepoli che nel mondo del potere ciascuno cerca di dominare l'altro, e per questo dice loro: «tra voi non sarà così» (Mt 20,26). (n. 98)

Anche l'umiltà è parte integrante dell'amore. Il pensiero del papa è diretto e sorprendente. Noi siamo abituati a pensare che l'umiltà voglia dire avere piena consapevolezza di ciò che si è, del proprio limite, della propria finitudine. Il che è anche vero. Ma, per papa Francesco, non basta. Bergoglio ribalta il senso di questa virtù imprimendo un cambio radicale di movimento: *da sé all'altro*. L'umiltà – dice il papa – è liberarsi dalla tentazione di concentrarsi su ciò che si è; l'umiltà è soprattutto *de-centrarsi* (“evitare di parlare troppo di sé stessi”) per mettere al centro della nostra attenzione e preoccupazione l'altro, “mettersi al suo posto” senza “pretendere di stare al centro” (o di prendere il posto dell'altro), non fare del proprio “io” il centro attorno al quale ruota tutto il mondo. È una chiara virtù evangelica perché il nocciolo del vangelo è proprio *de-centrarsi-da-sé* e *con-centrarsi-su-altro/Altro-da-sé*.

Questo è lo stile che abbiamo appreso nella vicenda umana di Gesù di Nazareth. Anche l'abito o abitudine dell'umiltà suona come uno splendido antidoto per tenere a bada l'arroganza, la presunzione, la superbia, cioè quella tentazione molto umana di pensarsi sempre al di sopra delle cose, assumere la giusta distanza per ritenersi migliori e permettersi quindi di giudicare tutto e tutti. Soltanto imparando a mettersi nei panni dell'altro si capisce quanto assomigliamo all'altro e, dunque, quanto sarebbe sapiente astenersi dalla volontà di giudizio (la regola della pagliuzza e della trave vale sempre). Quando è così si diventa “insopportabili”. Francesco chiama per nome le cose e chiama in causa l'orgoglio. Solo una reale e concreta conoscenza di sé, dei propri limiti, del proprio essere uomini che sbagliano e solo la forza di ammettere che si è “peccatori” ci permette di comprendere, scusare, perdonare, servire. Colpi tutti, Francesco, quando in una delle sue prime interviste da papa alla domanda “chi è Bergoglio?” aveva risposto netto in prima persona: “Sono un peccatore”. Avere la misura di sé aiuta molto a valorizzare l'altro e riconoscere tutta la bellezza che l'altro è e sapere che non si è mai senza l'altro. L'umiltà è essere orgogliosi dell'altro non di sé. L'umiltà è quella particolare virtù che ci trattiene dall'arroganza di essere superiori e tiene a bada l'*ubris*, la tracotanza che nella letteratura greca accecava l'uomo, seducendolo e facendogli credere di essere potente e dominatore. L'umiltà è parente della mitezza e lontana mille miglia dalla volontà di potenza. Il potere è affascinante. L'unico che il figlio dell'uomo accetterà di vivere è quello del servizio e dell'amore gratuito, libero e senza tornaconti. L'orgoglio annebbia la verità di ciò che siamo facendoci credere dei superuomini. L'umiltà non ci umilia, appunto, ma valorizza la verità di ciò che siamo davanti agli altri e a Dio. Trasfigura la vita, porta in luce la verità di ciascuno di noi e ci rende amabili oltre che credibili. Sul monte è successo qualcosa del genere: il Padre riconosce il Figlio (e si riconosce in lui) nella sua piena verità e bellezza. Nel Figlio, Dio, dice molto di sé davanti a noi uomini. La trasfigurazione è pienezza dell'umanità. Lo capiremo a Pasqua.